

La famiglia Carafa, una delle più importanti famiglie del Regno di Napoli, ha offerto alla Chiesa e al mondo personaggi illustri come Giovanni Pietro Carafa, eletto come sommo pontefice della Chiesa Cattolica e vescovo di Roma, il 23 Maggio 1555.

- Fu Vescovo di Chieti (Theates).
- Nunzio apostolico di sua Santità nella Corte del Re Ferdinando II di Aragón, al quale papa Alessandro VI conferì, a lui e alla moglie, il titolo di «Reyes Católicos».
- Nunzio davanti al Re dell'Inghilterra, Enrico VIII.
Istruttore di Carlo V, Imperatore del Sacro Impero Romano Germanico.
- Arcivescovo di Brindisi e tra i primi compagni di Gaetano Thiene a cui lo Spirito Santo ispirò una Compagnia di Chierici Regolari, i quali presero il nome dalla diocesi di Carafa, Chieti.
- Cardinale di Santa Romana Chiesa da 1536.
- Primo preside dell'inquisizione Romana, voluta da Paolo III per contrastare gli errori della Riforma di Lutero e sue successive variazioni.
- Cardinale e Arcivescovo di Napoli.
- Vescovo di Roma, Papa Re, dal 23 Maggio 1555 fino al 18 Agosto 1559.

Il suo ministero petrino ebbe esito discutibile, al limite del negativo, perché si circondò (anche) di figure alquanto discutibili, che non colsero la sua intenzione di Riforma, ma abusando della fiducia del papa colsero l'occasione per coltivare ambizioni personali.

Una monete coniate durante il suo Pontificato, dove il Papa è rappresentato nella veste del Salvatore che butta fuori dal tempio di Gerusalemme quelli che facevano della Casa di Dio una spelonca di ladri, bene spiega il tentativo di questo vecchio asceta. Ma, forse, la sua visione di Chiesa, quale realtà al di sopra di principati e regni cristiani, non coglieva la mutata tempra culturale e religiosa, ed ebbe una ricaduta nociva su molte persone e circostanze, ed il suo ministero (nonostante la sua indole spirituale ed ascetica) ancora passa tra quelli da segnare con lapillo nero!

Il cofondatore dei Teatini si addormentò nel Signore il 18 Agosto 1559, con le parole del salmista in bocca: «Laetatus sun in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus. / Fu grande la mia gioia quando ho ascoltato dire: andiamo alla casa del Padre».

Il monumento funebre di Paolo IV, voluto dal Papa S. Pio V, nella chiesa di Santa Maria «Sopra Minerva», vicino al Panteon di Roma, si trova nella Capella “Carafa”. I resti umani di Paolo IV, furono traslati da San Pietro fino a Santa Maria “sopra Minerva” e qui piamente seppellito.

I seguenti dati storici sono di M. FOIS, *Sentire con la Chiesa*, Roma, CIC, 1980. 9-47. Docente di Storia della Chiesa nella Pontificia università Gregoriana di Roma.

“Il Papa della riforma Paolo IV, all’inizio del suo pontificato, trova a Roma 110 vescovi, assenti delle rispettive sedi. Alla fine del suo pontificato ne restavano solo 12, ove la loro presenza era necessaria per il servizio della Curia. Un anno dopo, con Pio IV il numero dei presenti in Roma tornata ad aumentare: erano 70!”

Ritornando al tema della riforma della Chiesa, abbiamo la testimonianza del monaco Certosino Pietro di Leida che, nel 1530, affermava pubblicamente: «Non esiste nella Chiesa nulla che non sia contaminato o corrotto? Nulla d’integro nel clero, di onorabile nei

nobili, di puro nel popolo? Tutto è rovinato, ferito, distrutto, mutilato. Dai piedi fino alla testa non c'è nulla di sano nella Chiesa». La non residenza dei vescovi nelle rispettive diocesi era uno dei mali che più hanno contribuito a danneggiare la vita e lo spirito della Chiesa, Una Santa, Cattolica e Apostolica –“in se stessa senza ruga né macchia ma, prostituta nei suoi ministri”, come scriveva San Gaetano.

La ragione del Cardinale Gerolamo Seripando, arcivescovo di Napoli e nunzio pontificio al Concilio di Trento, morto durante la fase di sviluppo pieno del Concilio, il 17 Marzo 1563, quattro anni dopo di Paolo IV, ci conferma come la presenza dei vescovi nelle rispettive diocesi fosse una esigenza ormai non più procrastinabile. No la ribellione e la separazione, bensì il ritorno deciso, e allo stesso tempo intransigente, agli ideali della riforma, ecco la strada che si delineava! Quando nell'Aprile 1562 si fa più forte la discussione sulla residenza dei vescovi nelle proprie diocesi, il Cardinal Sirleto –di forma esemplare e amico di Paolo IV- invia a Seripando - che considera la residenza del vescovo nella propria diocesi come di diritto divino- un florilegio di testi di riflesso verso l'opinione al rispetto dei padri della Chiesa – da Gregorio da Nazianzo fino a S. Giovanni Crisostomo, da Sant'Ambrogio e S. Agostino, - al quale risponde Seripando il 2 Aprile 1562 con queste parole: «Desiderasi Dio, Monsignore mio protonotario , che i testi che con tanta difficoltà poco a poco lavorate ed scoprite, fossero stati conosciuti, ben capite e posti nella prassi all'inizio di questa turbolenza¹.»

Giovanni Pietro Carafa aveva idee chiare sulla Riforma, ma non ne ignorava il peso e le difficoltà. Leggiamo, «il nostro Signore Gesù Cristo mi ha chiamato a questo mestiere negli anni più necessari per il riposo e non per il lavoro. Precisa che io abbia buona pazienza e che voi, insieme a me, l'abbiate anche. Quindi, non posso no resistere alle immutabili disposizioni della divina provvidenza. E che nessuno può presumere d'essere il segretario del Signore Gesù Cristo, più di quanto Egli non desideri di noi. In verità quello che è un

¹ M. ALFREDO, *il Cardinale Girolamo Sepirando* Arcivescovo di Napoli (1484-1563) Nunzio Apostolico al concilio di Trento (Salerno, Elea Pres, 1994- Collana di studi religiosi 5.

grande errore e pericolo. PER QUESTO MOTIVO ME SONO LASCIATO METTERE LATESTA NEL TORCHIO E LACIANDOMI GOVERNARE DI COLUI CHE GOVERNA L'INTERO UNIVERSO E DI NON PORRE OPPOSIZIONE ALLA PROVVIDENZA ETERNA².»

Il Carafa aveva percezione spirituale del suo ministero petrino, e non lo visse come avventura di famiglia, anche se si circondò di elementi familiari, che si rivelarono –alcuni- deleteri. Leggiamo “Si desidero conquistare il cielo, ma prima devo vincere questa mia terra. Ed è qui che le chiamo vengano in mio aiuto, Madre benedetta, con le sue sante preghiere, con quella carità che sempre mi ha dimostrato, faccia adesso un poco di santa violenza al Signore e mi faccia la grazia che io inezie a servirlo di una forma diversa di quanto lo ho servito fino adesso.

Già che mi ha concesso una così grande dignità nella Chiesa, allora che mi doni le virtù che siano all'altezza de mio status. Perché senza loro, non brillano l'onore della sua Divina ed eterna maestà, Egli non è ben servito ed io non mi sento a mi agio.

Non mi preoccupa la povertà, né anche questo mondo superbo, non mi preoccupano le persecuzioni e l'odio delle genti. Sono disposto a sopportare tutto di buona fede per l'amore di mio Signore Gesù Cristo, sempre che Egli non mi lasci, perché mi fa cercarlo di tanto tempo? Io non posso e non voglio vivere senza lui³.

Il Carafa è passato alla storia come uomo energico e risoluto, ma dalle lettere intravediamo anche i tratti di una gentilezza e un cercare “segni”, perché i Riformatori veramente erano interessati alla santità personale, e per loro la volontà di Dio era tutto! Leggiamo (circa la morte di San Gaetano):

Madre mia carissima, due lettere solamente ho ricevuto delle tantissime che lei dice d'avermi scritto, ma prima del 13 e l'altra del 20 del presente, nella quale sono venuto a sapere della grande perdita che abbiamo avuto del nostro Don Gaetano e della scarsa salute vostra.

² (Giovani Pietro Carafa a Maria Carafa, 14 Aprile, 1537) Maggio, 129.

³ MAGGIO, *Giovani Carafa a Maria Carafa, 16 Gennaio 1547*, 261.

E vero che tutto questo mi ha causato molto dispiacere. Ma d'altronde è preciso conformarci ai voleri di Dio, in cui mi sono consolato, aspettando nella sua misericordia che abbia ricevuto insieme a se la sua anima di mio caro fratello, etc.

E dei bisogni che avete avuto in questa città, abbiate pazienza. E che la nostra cara suor Cecelia, insieme a quelle buone figlie, non pensassero che il Signore gli abbia chiamato a feste, bensì a disturbi, lavori e tribolazioni, per mezzo dei quali, con il dono della pazienza, ci facciamo grati alla sua Maestà Divina. Per grazia sua, spero che i bisogni abbiano cessato⁴.

Senza un segno della sua volontà non sono in grado di muovermi: il Signore mi ha fatto ritornare ad essere così timido che, così come, per volontà sua, sono disposto a percorrere tutto il mondo, sentendomi sicuro, allo stesso tempo, quando non vedo l'iniziativa della sua volontà, che in diverse cose sono necessarie, io non so fare né anche un passo⁵.

Il Carafa, con Gaetano Thiene si era inventato un percorso nuovo nella Chiesa: la consacrazione, con i sostanziali tre voti della vita religiosa, anche per i preti! Tale consacrazione a Dio è per lui una realtà totalizzante; leggiamo: “Felice Sposalizio con Cristo, che se celebrano nel cielo. La professione della nostra figliola, fatta nelle mani di chicchessia, si fa sempre a Cristo. Egli è l'unico di cui l'amico dello sposo ha detto: quel che ha la sposa è lo sposo. Non interessa chi sia il paraninfo. Lo sposo è solamente Cristo. Oh, felice nozze, che iniziano qui in terra per poi celebrarsi nel cielo, nella vita eterna⁶.

La scelta di Dio non è scelta di favori o vantaggi, ma una salita in croce, per essere con Dio e di Dio, essere servi di Cristo e non del mondo. Leggiamo: “E si lei mi discute, perché la ho fatto venire, io le dico e la esorto a venire spoglia di tutte e di ognuna delle cose di

⁴ *Idem*/27 Agosto 1547. Maggio, 264.

⁵ *Idem*/18 Gennaio 1534. Maggio, 116.

⁶ *Idem* /25 Febraio 1543. Maggio. 191.

questo mondo, sola ed spoglia alla croce spoglia, per essere vera serva di Cristo... Sia serva di Cristo e non del mondo⁷.

Paolo IV, appena eletto papa, per la pace e l'unione dei principi cristiani convocò un "piccolo" giubileo il 17 Luglio 1555 "pro pace et unione principum christianorum". Il Giubileo fu chiuso, alla presenza del papa, il 28 Luglio dello stesso anno, in S. Maria su Minerva.⁸ Ma, evidentemente, tale iniziativa non poté sortire quegli effetti che Paolo IV sospirava.

Paolo IV è il primo (e unico) pontefice che proclama, senza giri di parole, il mistero della verginità della Maria di Nazareth; ella è Vergine prima, durante e dopo il Parto.

⁷ GP Carafa a M. Carafa / 29 Marzo 1533, Monti Gennaro Maria, Ricerche su Papa Paolo IV Carafa, Benevento, 1923, 229.

⁸ come ci viene riferito dal diario di Angelo Massarelli in Concilium Tridentinum. Tomus secundus: Diariorum pars secunda, ed SEB. MERKLE, Friburgi Brisgoviae, Herder, 1911, 277-278.